

## LA GIORNATA DI PADRE PIO CONFESSORE (1919-1925)

» *di fr. RICCARDO FABIANO*

**P**adre Pio dal 1910 al 1917 confessò pochissimo, dal settembre 1918 all'aprile 1919 un po' di più, perché la notizia della stigmatizzazione si era diffusa quasi soltanto nei paesi di San Giovanni Rotondo e di San Marco in Lamis. Dal maggio del 1919 il numero dei penitenti aumentò notevolmente, perché iniziò la pubblicazione di articoli sui giornali locali e nazionali. Lo Stigmatizzato confessava continuamente, mattino e pomeriggio, quasi

soltanto gli uomini, in sagrestia, sopra un palco fatto costruire dal Guardiano. Qualcuno fu costretto ad attendere anche dieci o 15 giorni, dormendo sulla nuda terra nei campi intorno al convento, prima di riuscire a inginocchiarsi davanti al mistico Religioso. I frati che, anche con l'aiuto dei carabinieri, cercavano di mettere ordine e che confessavano le donne erano: Placido Bux, Raffaele Gorgoglion, che pensava anche alla numerosa posta che arrivava, Basilio Baranello, Damaso Biunno e Anastasio Di Carlo. Si cominciò ad adottare un sistema di preno-

tazione per le confessioni. Padre Pio cominciava ad ascoltare i peccati alle ore 5,30 e interrompeva questo ministero per celebrare la Messa di mezzogiorno. Subito dopo, per disposizione del Guardiano, restava in sagrestia per farsi baciare la mano da quelli che non lo avevano potuto avvicinare diversamente. Infine, dava la benedizione ai fedeli dalla finestra del coro. Nell'autunno del 1919, per disposizione del nuovo provinciale, padre Pietro da Ischitella, ci fu un radicale cambiamento della fraternità, trasferendo coloro che erano giudicati troppo

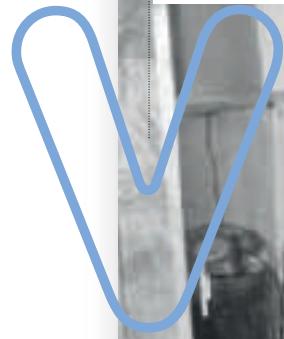


entusiasti dello Stimmatizzato. La nuova famiglia, per tre anni, fu formata dai padri: Lorenzo Ciavarella, delegato del Provinciale; Ignazio Testa, economo; Luigi Consalvo, rettore del Seminario; Pio Forgione, padre spirituale del Seminario; Anastasio Di Carlo, direttore del Seminario; Ludovico Di Gioia, insegnante. Inoltre, c'erano fr. Crispino Di Flume-

ri, fr. Nicola Piantedosi, fr. Constantino Iannucci. Padre Pio era il più impegnato. Il 3 giugno 1919 scrisse a padre Benedetto: «Non ho un minuto libero: tutto il tempo è speso nel prosciogliere i fratelli dai lacci di satana. Benedetto ne sia Dio. Quindi vi prego di non affliggermi più assieme agli altri col fare appello alla carità perché la maggiore carità è quella

A DESTRA:  
IL PADRE  
CONFESSA  
UN PENITENTE  
NELLA SACRESTIA  
DELLA CHIESA  
ANTICA DI  
SANTA MARIA  
DELLE GRAZIE





*La prenotazione  
delle confessioni*

di strappare anime avvinte da satana per guadagnarle a Cristo. E questo appunto io fo assiduamente e di notte e di giorno. [...] Qui vengono persone innumerevoli di qualunque classe e di entrambi i sessi per solo scopo di confessarsi e da questo solo scopo sono richiesto. Vi sono delle splendide conversioni». Il 14 giugno chiese a padre Agostino di pregare il futuro Provinciale di mandare «molti lavoratori nella vigna del Signore», perché era «una vera crudeltà e tirannia mandare via centinaia ed anche migliaia di anime al giorno», che giungevano «da lontani paesi a solo scopo di lavarsi dei loro peccati, senza averlo potuto ottenere per mancanza di sacerdoti confessori». Il 16 novem-

bre, rispondendo ai paterni rimproveri di padre Benedetto, dichiarò: «È vero che il concorso [dei pellegrini] è diminuito, ma dovete pur sapere che sono il solo, alla lettera, a portarne tutto il peso, non escluso quello di buona parte della corrispondenza, che cerco di disbrigarla nelle ore notturne. Il concorso è diminuito per gli altri, ma non per me. [...] Il mio lavoro è sempre assiduo, e con più di responsabilità. Ed è ormai l'una dopo la mezzanotte, che traccio queste poche righe. Sono ormai diciannove ore di lavoro che vado sostenendo, senza un po' di sosta. Pazienza!». Nel 1921, il 1° gennaio, il ricercato Confessore scrisse a padre Benedetto: «Congratulatevi con me nel dolce Signore del-

l'abbondantissimo raccolto di anime in questi giorni di dolce propiziazione. Sono veramente soddisfattissimo ed estrema-



MONS. CARLO  
RAFFAELLO ROSSI,  
VISITATORE  
APOSTOLICO

mente allegro per questo. Ne sia benedetto Iddio!». E, il 14 marzo, chiese allo stesso interlocutore di raccomandarlo al Signore affinché il lavoro che gli premeva e lo opprimeva continuamente senza interruzione, sia di giorno che di notte, ed i mali fisici non lo facessero soccombere, poiché lavorava «sempre sopra dolore» e temeva di «perdere la testa». Dal 16 al 20 giugno 1921, durante la visita apostolica di mons. Carlo Raffaello Rossi, padre Lorenzo Ciavarella, interrogato tre volte, tra l'altro, disse che Padre Pio celebrava tardi la Messa, per attendere prima alle confessioni degli

uomini e, dopo la Messa e il conseguente ringraziamento, si dedicava ad assolvere le donne. Aggiunse che, anche nel pomeriggio, dopo la preghiera comune e personale, scendeva di nuovo a confessare, se c'era bisogno.

Nel 1922 il Cappuccino di Pietrelcina continuò ad essere disponibile per i penitenti e non scrisse quasi per niente. Nel mese di maggio, il Sant'Uffizio, sulla base della relazione di mons. Rossi, tra l'altro ordinò di correggere il contegno delle cosiddette «pie donne» e di diminuire la loro frequenza in chiesa e nel convento. Ma, ciò-

nonostante, non si alleggerì l'impegno del mistico Frate nel ministero della riconciliazione sacramentale. Lo apprendiamo dal *Diario* del nuovo guardiano, padre Ignazio Testa da Iesi, che raccoglie informazioni dall'ottobre del 1922 all'ottobre del 1925. La stessa fonte rivela che, in tutto il 1923, lo Stimmatizzato confessò sempre, in tutti i mesi, anche da giugno, cioè dopo che il Sant'Uffizio, il 31 maggio, dichiarò che non constava la soprannaturalità dei fatti o dei fenomeni attribuiti al Frate ed esortò i fedeli ad agire di conseguenza, anche perché non gli fu tolta la facoltà di assolvere e perché i fedeli,



anche se in numero inferiore, continuaron a chiedere, suo tramite, la misericordia dell'Altissimo. Fu costretto, però, a non essere disponibile per i penitenti dal 30 aprile al 3 maggio, dalla sera

del 18 al 20 ottobre e dal 30 ottobre al 4 novembre, poiché dovette rimanere a letto, spesso con febbre altissima.

Anche nel 1924 è stata registrata una significativa attività di Padre Pio nel confessionale. Vi

fu anche la presenza di pellegrini, sebbene in numero progressivamente minore, specialmente dopo il 24 luglio, quando il Sant'Uffizio emise un'altra Dichiarazione, simile a quella dell'anno precedente, del 31 maggio 1923, in cui i fedeli vennero ammoniti, affinché si astenessero da qualsiasi relazione a scopo devozionale con lo Stimmatizzato. Dalle poche notizie del *Diario* di padre Ignazio si ricava che il 1° febbraio 1925 vi fu molta gente per confessarsi, mentre dalla restante parte dello stesso mese e fino ad agosto il movimento dei fedeli giunti da fuori San Giovanni Rotondo fu limitatissimo. Il 22 aprile 1925, il commissario della Provincia religiosa, padre Bernardo Mazza da Alpicella, allarmato per le informazioni dategli dall'arcivescovo di Manfredonia, mons. Pasquale Gagliardi, su Padre Pio, scrisse a quest'ultimo una lettera riservatissima in cui, tra l'altro, gli comandava di confessare prevalentemente gli uomini e il meno possibile le donne, di non concedere più udienza alle persone che l'attendevano in sagrestia, in foresteria, nel chiostro e di non fermarsi a parare con nessuno dopo le confessioni, neanche con i forestieri e specialmente con le "pinzocchere" sangiovanneschi e dei paesi vicini. ▼

*Padre Pio dal Coro della Chiesa antica saluta i fedeli*

